



**POTENZIALMENTE INTERESSATE 631 IMPRESE CHE GIÀ HANNO 10MILA OCCUPATI**

# Rifiuti, 100 milioni per il riciclo

Publicato il bando. Incentivata la nascita di una nuova filiera industriale in Puglia

## GIUSEPPE ARMENISE

● Cento milioni di euro per far nascere anche in Puglia la filiera industriale del riciclo dei rifiuti, quella che sottrae il materiale di risulta dalla discarica, luogo improduttivo per antonomasia, e ne fa invece un prodotto nuovo. A tanto ammontano gli incentivi, attraverso gli strumenti dei contratti di programma regionali, dei Programmi integrati di agevolazione (Pia) e del cosiddetto Titolo II, che la regione Puglia destina ad aziende che si occupano di produzione di compost (concime per giardinaggio e agricoltura), recupero e preparazione di rottami metallici, plastica, vetro e legno provenienti da rifiuti solidi urbani e industriali e da biomasse. Il bando interessa una platea di 631 imprese pugliesi (10.200 occupati).

Il ragionamento alla base della decisione, frutto dell'elaborazione collegiale

degli uffici degli assessorati allo Sviluppo economico, **Loredana Capone**, alla Qualità dell'Ambiente, **Lorenzo Nicastro**, e alle Politiche agricole, **Dario Stefano**, è il seguente: il prodotto della raccolta differenziata dei rifiuti in Puglia, al momento fermo al 20%, finisce, attraverso il circuito dei consorzi obbligatori, ad imprese di altre regioni d'Italia, se non all'estero, producendo quindi fuori dalla Puglia quel valore aggiunto (ricchezza e occupazione), che invece si vuol cercare di ricondurre nella nostra regione.

Letta in termini di analisi squisitamente economici, la partita si presenterebbe ghiotta. In Puglia si producono ogni anno 2milioni e 200mila tonnellate di rifiuti, 400mila delle quali sono differenziate. Al momento, la frazione umida (gli scarti alimentari e di cucina, gli sfalci d'erba, gli scarti delle verdure) rappresenta una quota parte del 5% rispetto al 20% della

raccolta differenziata. Ma, da sola, se si riuscisse a differenziarla nella sua totalità, coprirebbe il 50% del totale dei rifiuti prodotti, ovvero 1 milione di tonnellate circa all'anno da destinare ad impianti di valorizzazione come quelli di compostaggio. Di lavoro per le imprese che volessero investire nel campo ce ne sarebbe (a patto di assicurare, visti i precedenti, procedimenti di fermentazione il più possibile socialmente accettati e con un abbattimento significativo delle insopportabili emissioni odorigene), ma sarebbe un bel vantaggio anche per i cittadini. Già oggi, portare i rifiuti in discarica costa ai Comuni dai 20 ai 50 euro in più che portarli ad un impianto di compostaggio. Aumentando la quota di umido da raccolta differenziata, il costo diminuirebbe ulteriormente, con inevitabili vantaggi anche per la tassa (tarsu) attualmente pagata da ciascun contribuente.